



NOTIZIE IN PILLOLE

La Adei-Wizo di Napoli vi invita
alla Conferenza

**LE FIABE DI RABBI
NACHMAN**

il Maestro dei racconti chassidici

tenuta da **Luciano Tagliacozzo**

il giorno 24 Febbraio h 17.00
presso i locali della Comunità
ebraica di Napoli

Per info: tel 081 7643480
Via Cappella vecchia n.31

Siamo arrivati lì, con un pulmino, e fuori ci aspettava Jasmin a braccia aperte. Scesi e tolte le giacche mi sono accorta della presenza di almeno 40 bambini e ragazzi. Il "capo", Lidia, ha presentato un po' la festa e perché ci trovavamo tutti lì riuniti. Successivamente con il bel sole che c'era siamo usciti e abbiamo piantato gli alberi dedicandoli ai vari progetti della comunità. Nel piantare gli alberi c'era, chi scattava foto sia agli amici, sia ai nuovi alberelli piantati, o addirittura c'era anche chi si rotolava in un prato verde ed immenso. Finito di mangiare un bel piatto di pasta al sugo ognuno di noi è uscito con il proprio gruppo che ha organizzato qualcosa per Tu Bi Shevat. Dopo, finiti i giochi organizzati dallo staff, ognuno di noi giocava con i propri amici. Io ho conosciuto altre ragazze, anche grazie al gioco di Margherita, intitolato l'elastico, che ha coinvolto tutte le ragazze della sua e mia età. Però poi era arrivato il momento di andare perché comunque si stava facendo tardi.

Io mi sono divertita molto e da 1 a 10 un bel 9+. Spero che per altre feste si faccia una cosa simile a quella che ho passato per Tu Bi Shevat.

Rosa Pagliara

Tu Bi Shevat dei più piccoli...

Domenica 8 febbraio i bambini della comunità di Napoli sono stati invitati a partecipare ad un'attività organizzata per i bambini della Comunità di Roma a Poggio Mirteto (RI) per festeggiare TuBiShevat (il capodanno degli alberi). La giornata è stata ricca ed emozionante. Credo che iniziative come queste diano il vero senso della nostra partecipazione alla vita comunitaria... costruire il futuro, investire in esso, crederci. Ringrazio in questa sede l'Unione della Comunità e l'Ufficio Giovani di Roma che ci hanno fornito la possibilità di abbattere i costi dell'iniziativa. Lascio però lo spazio ai veri protagonisti della giornata, con la speranza di poter presto continuare a vivere, attraverso progetti di questo tipo, un ebraismo concreto e che guarda positivamente al futuro.

Mi sono molto divertito: è stato bello il viaggio in pullman, stare con i miei amici e incontrare e giocare con gli altri bambini. Ho conosciuto Morris, Yosef e Mario, che tifa per la Roma. Con Jeremy, che è molto simpatico, abbiamo fatto un albero con foglie e rami secchi è venuto molto bene. Spero di poter rincontrare presto i miei nuovi amici.

Daniele Fiorenza

Il viaggio è stato lungo, ma durante esso mi sono divertito. Ho giocato con i miei amici Daniele e Jacopo con la PSP e il NINTENDO DS, divertendomi molto. Io e Jacopo ci siamo fatti scherzi a vicenda, mentre i nostri genitori chiacchieravano tra di loro. L'autista del pulmino

su cui eravamo era il signor Carmine. Appena lì, io e amico Jacopo non sapevamo cosa fare, in mezzo a tanti ragazzi che non conoscevamo, ma poi con il trascorrere del tempo abbiamo fatto amicizia con dei ragazzi. C'era un po' di confusione, che non mi faceva capire certe cose ma in fondo mi sono divertito. Ho giocato a pallone, ed ho partecipato alle attività che si svolgevano. Tu Bishvat, è il capodanno degli alberi. Il giorno di questa festa si piantano degli alberi, e si svolge una funzione. In questa funzione, si recitano delle benedizioni su dei frutti, e si beve da 4 bicchieri del vino bianco e rosso, per simboleggiare le 4 stagioni. Il posto dove eravamo era molto bello, c'era molto spazio per correre e giocare. Immagino che tutti gli organizzatori si sono impegnati molto per farci trascorrere una bella giornata.

Yael Campanile

La gita mi è piaciuta perché anche se sono piccolo tanti bambini mi hanno aiutato a piantare gli alberi. Il pranzo era buonissimo e mio è piaciuto cantare la birchat amazon con tanti amici.

Joshua Puntarello

La giornata di Domenica è stata tutta bella, le cose che mi sono piaciute di più sono state: piantare gli alberi (scavare con la zappa, mettere l'albero, spingere la carriola con la terra e metterla intorno all'albero) e quando ci hanno dato del tempo libero che io ho impiegato giocando all'elastico con gli altri bambini, scorazzando per i campi e le colline, giocando con il cane. I momenti così e così sono stati: quando dopo il pranzo gli altri bambini mi prendevano in giro perché battevo sul tavolo ma non cantavo le preghiere che non sapevo. Le attività sono state belle ma un poco difficile fare il cartellone con una nuova amica. Nel seder ho assaggiato i lupini e il melograno e ho scoperto di sapere quasi tutte le benedizioni. Ho capito che la natura e i bambini vanno molto d'accordo.

Margherita Esposito.

Non tutto va perdonato

Non tutto va perdonato,
non si può;
Chi rinuncia a essere uomo
Per uccidere un uomo,
ha perso il diritto alla misericordia.
Sono i giorni nostri tante perle
messe assieme da una invisibile
mano,
collana preziosa che nessuno può
spezzare senza perdere l'anima.
A chi custodisce il bene,
porgigli pronto il cuore alla
bisogna,
ma a chi si compiace
dell'assassinio,
merita il nostro "sano" odio,
se non vogliamo mancare di pietà
verso il mondo.

Antonio Di Micco

"La Cucina Ebraica"

Martedì 3 marzo presso i locali della Comunità Ebraica di Napoli verrà presentato il libro "La Cucina Ebraica" ideato e scritto da Don Franco Galeone, già autore di numerosi saggi sull'ebraismo. Questo volume nasce da una collaborazione con Sullam e le volontarie che hanno prestato Servizio Civile lo scorso anno nella nostra comunità. In particolare Paola Gallichi e Giuseppina Zamparelli, che con me avrà l'onore di presentare l'opera, si sono occupate di recuperare le ricette più antiche e più significative della cucina kasher e di suddividerle in categorie. Il programma prevede dopo la nostra introduzione i saluti del Dott. Enzo Nigro – editore, ed un incontro con l'autore Don Franco Galeone, che ci racconterà la nascita di questo suo libro.

La serata sarà inoltre accompagnata dalla degustazione di alcuni piatti tipici preparati con la generosa collaborazione dalle socie dell'Adei Wizo. Conoscere il popolo ebraico attraverso le sue regole alimentari significa cogliere le basi della sua spiritualità, fare un viaggio verso il Dialogo, importante per ebrei e non ebrei.

Vi aspettiamo numerosi!

Martedì 3 marzo - ore 17 Sala Margit – Via Cappella Vecchia, 31
–Napoli per info 081 764 34 80

Era bellissimo fare il seder perché tutti erano gentili ed io capivo ogni cosa. Era divertente che ognuno giocasse con la sua morà, ma la cosa che mi è piaciuta di più è stata guardare il fuoco con gli altri. Era bello stare lì perché per la prima volta tubishvat è stato molto divertente e l'abbiamo festeggiato con tanti bambini....

Nogah Puntarello

50 anni della Beith-Wizo Italia di Reuven Ravenna

L'undici gennaio, 15 teveth, ha visto riunito nella Beith-Wizo Italia di Giaffa un numeroso pubblico, tra cui i rappresentanti della Casa, degli enti, dello staff e dei giovani attivi giornalmente tra queste mura, che nella sua composizione, testimoniava le varie finalità dell'incontro. Sono state inaugurate, contemporaneamente tre sale, rinnovate, rispettivamente, un'aula di studio e di computer, il circolo per i giovani nel rifugio, intitolato alla Presidente dell' Adei,

Adelina Della Pergola, e la saletta della Biblioteca, tradizionale luogo d'incontro degli italkim nel corso degli anni.

La giornata ha solennizzato i cinquanta anni del Beith-Italia e la sua trasformazione di centro per la formazione della leadership giovanile di Giaffa che, si spera, coinvolgerà in seguito l'area metropolitana di Tel Aviv. Serena Temin Liuzzi, la dinamica Presidente degli Amici del Beith Italia ha tracciato con calde parole la lunga vicenda di questa istituzione, che onora gli ebrei di Italia, ancora una volta partecipi, in Erez Israel, in opere di elevazione umana. Negli anni cinquanta la Signora Silvana Castelnuovo z.l., residente a Giaffa, allora abitata da nuovi immigrati, trovò una casa araba per un doposcuola per bambini che non potevano essere accuditi dai genitori che lavoravano fino a tardi.

L'edificio, ora demolito, venne acquistato dal Comune di Tel Aviv e dalla Wizo. Altre Signore di origine italiana si attivizzarono nell'iniziativa, e ricordiamo, tra le altre in primis, Lydia Levi e Carla Ben Tovim, di benedetta memoria, che costituirono il comitato degli "Amici del Beith Italia" che divenne, si può dire, la branca della Adei in Erez Israel, tramandando una tradizione che risale agli inizi degli anni trenta, quando venne fondato a Rehovot un asilo per opera delle sioniste italiane.

A poco, a poco il Beith Italia è diventato il centro di molteplici attività sociali, educative, artistiche, culturali e sportive, continuamente appoggiato dall'Adei, da privati e da enti italiani, in una molteplice gamma di attività coinvolgenti molte fasce giovanili, anziani, immigrati di diverse origini, etiopici, russi e arabi dei quartieri circinvicini.

Per gli italkim, poi, la Casa, che si è sviluppata in nuovi edifici, è diventata la sede per il tradizionale picnic, nel giardino dell'Yom Hazmuth e, per lungo tempo, centro di incontri culturali. La sala di studio è stata allestita per il generoso contributo del Rotary di Milano Nord Ovest, che ha scelto il Beith Italia per un project in Israele. L'Ing. Uberto Tedeschi, ne ha portato il saluto, ricordando la pluriennale collaborazione tra il Rotary milanese e quello della telavivese Ramat Aviv.

Particolarmente commovente è stata l'inaugurazione della "Sala Adelina", da parte del figlio, Prof. Sergio Della Pergola, che con la sorella Mara, ne ha reso possibile la ristrutturazione. Tanto più che in questa data, la indimenticabile Signora avrebbe compiuto cento anni.

All'uscita del Beith Italia ci siamo imbattuti in due containers. Pochi giorni addietro sono stati ospiti del Beith Italia duecento ragazzi del Sud del Paese, delle retrovie della striscia di Gaza, zona di guerra, per una pausa di serenità. I containers contenevano coperte e lenzuola per gli ospiti. Segno tangibile di come l'Istituzione sia sempre fattivamente in prima linea anche nelle ore difficili della vita israeliana.

...Seguono le nostre rubriche **PARASHA' WATCHERS** e **IN CUCINA** alle pag. 3 e 4 e un allegato speciale alle pag 5 e 6...



Un'offerta di collaborazione

Terumah 25,1 27,19

«Il Sig-re parlò a Mosè dicendo: Di agli Israeliti che Mi portino doni; accetterai offerte per Me da chiunque e spinto a ciò dal suo cuore» (Es 25,1-2).

Lui che aveva dato loro la legge, Lui che aveva diviso le acque del mare affinché passassero sicuri, Lui che li aveva nutriti col pane del cielo e aveva provveduto al loro mantenimento nel deserto, adesso vuole da *loro* che *Gli* diano doni in oro, argento e ottone. Ha veramente bisogno del loro oro, del loro argento e del loro ottone? No! Certamente può fare a meno dei loro doni. Non erano per Lui, ma piuttosto una prova per stabilire il loro grado di adesione, dopo aver proclamato all'unanimità: «Faremo e ascolteremo». Fino a quando non avessero portato i loro doni sarebbe stato difficile, se non impossibile, sondare la reale consistenza del loro impegno. Non era evidentemente troppo difficile lasciarsi trasportare dalla viva eccitazione che si impadronì di tutti ai piedi del Monte Sinai. Colti infatti da sgomento e meraviglia per le leggi divine gridarono: «Faremo e ascolteremo». È molto più facile esprimere entusiasmo e dare la propria adesione a voce che tirar fuori un soldo dalla propria tasca. Per mettere alla prova la serietà delle loro promesse, D-o ordinò: «Di al popolo d'Israele di portarMi doni». Dalla disponibilità a dare e anche dalla misura dei vostri doni si capirà se veramente intendete dire quello che dite: «Faremo e ascolteremo». Il problema è se siamo capaci di far seguire gli atti alle parole.

Oltre allo scopo immediato di raccogliere materiali per la costruzione di un Santuario, l'iniziativa ha anche un fine educativo: trasformare il popolo da partecipante passivo nel suo rapporto con il Sig-re, in quanto costantemente gratificato dei Sui doni, in socio attivo.

Il compito di portare la santità nel mondo, che è il primo dovere degli ebrei, è sempre visto nella Bibbia, come una collaborazione, un progetto congiunto degli uomini e D-o. Il Santo o il divino può manifestarsi nelle tre dimensioni del reale: lo spazio, il tempo e la persona (descritti in un antico libro mistico ebraico come *'olam* [spazio], *shannah* [tempo] e *nefesh* [persona]). D-o che è la sola fonte del Santo, o come è chiamato nel linguaggio rabbinico «Il Santo Benedetto-Egli-sia», desidera che il suo incontro con gli esseri umani avvenga a metà strada, come fra soci. Nel tempo: il Sabato che Lui santificò (Gn 2,3) e che comandò di santificare (ES 20,8); nello spazio: il Santuario di cui si è appena detto; infine nella persona: tramite la *miswah* (l'atto sacro) che ci porta alla sua presenza ogni volta che lo compiamo.

La presenza di D-o in mezzo al popolo non può aver luogo fino a che questi è passivo e non fa niente per aiutare a portare il sacro nel mondo. «Gli Israeliti Mi consacreranno un luogo particolare, così lo abiterò in mezzo a loro» (Es 25,8). La condizione affinché io abiti in mezzo a loro è che essi Mi *costruiscano* un Santuario. L'espressione usata qui per la santificazione dello spazio, è la stessa usata (Es 31,36) per la santificazione del tempo: «Gli Israeliti dovranno osservare il Sabato *costruendolo* (celebrandolo) di generazione in generazione». L'uomo deve mettersi in cammino verso D-o, sia nel tempo che nello spazio, in modo che D-o lo possa incontrare a metà strada come suo pari nell'atto della santificazione. «O D-o, com'è possibile che tu abiti sulla terra? In realtà né i cieli, né l'universo intero ti possono contenere. Tantomeno questo tempio che ho costruito» (1Re 8,27). E' il grido di Re Salomone alla dedicazione del Tempio di Gerusalemme.

Indubbiamente, D-o è ovunque. «La sua presenza gloriosa riempie il mondo», proclama Isaia (6,3). Eppure Salomone e Isaia sapevano che ci sono luoghi particolari dove si va per incontrare D-o e stare alla sua presenza: il Santuario, ogni sinagoga, definita un «santuario minore» (Ez 11,16 e TB *Megillah* 29a), ogni luogo appartato considerato spazio sacro e destinato a questo preciso scopo. Quando il maestro hassidico Rabbi Naphtali di Rhopshitz era ancora un ragazzino, suo padre lo apostrofò dicendogli: «Naphtali, ti dò un fiorino se mi dici dov'è D-o». «E io te ne do due - rispose pronto il ragazzo - se mi dici dove Egli non è».

Un certo numero di cose acquista un particolare risalto in questa prima campagna di raccolta di fondi. Prima di tutto essa fu un'iniziativa veramente popolare. Ci furono indubbiamente dei ricchi che avrebbero voluto provvedere da soli ai fondi necessari per la costruzione del Santuario. Forse ci fu anche una sola persona che avrebbe dato l'intera somma se il Santuario avesse portato il suo nome, e cioè: «La Tenda dell'incontro è stata offerta dal Signore e dalla Signora X». Ma D-o dice chiaramente a Mosè che i fondi per la costruzione del Santuario non devono provenire da un gruppo scelto di «grandi donatori», ma «da ogni persona a cui il cuore suggerisce di farlo».

Tutti, il popolo intero, debbono partecipare all'iniziativa. C'è di più: non è forse un caso che al raccolta di fondi (*terumah*) fu annunciata dopo la presentazione dei particolareggiati precetti (*mishpatim*) che concernono la meticolosa cura che si deve avere per la vita e la proprietà altrui (Es 21,12 – 23, 19). Questo insegna che D-o non vuole doni che provengono da guadagni disonesti, da ricchezze ottenute con lo sfruttamento o con affari loschi. Solo il denaro guadagnato con giustizia e onestà può costituire un dono degno per l'erezione di un Santuario. (*continua alla pagina successiva*)

A questo si riferiscono le parole del profeta Isaia: «Così disse il Sig-re: Prima agite con giustizia e poi fatela carità» (Is 56,1). Proprio la giustizia i rabbini (T.J., *Terumot*) postularono come legge secondo cui nessuna donazione può essere accettata se il denaro non è stato correttamente guadagnato. A differenza dell'imperatore romano che dichiarò arrogantemente che il denaro «non olet» (non puzza), l'etica ebraica fu molto sensibile all'odore sgradevole che può avere il denaro, il quale nemmeno se lo si offre al Santuario può purificare.

Da: Pinhas H. Peli, *La Torah oggi*, edizioni Morietti, 1989 Traduzione Ezia Ronconi Rosetti

IN CUCINA!!!

Petto di pollo alle pesche



INGREDIENTI: ½ kg di petto di pollo (o tacchino), 6 cucchiaini di margarina, 1 cipolla tritata, 4 pesche non troppo mature, 2 tazze d'acqua, 2 cucchiaini di succo di limone, 2 cucchiaini di zucchero, 1 dado di brodo di pollo, ¼ cucchiaino di paprika, sale.

PREPARAZIONE: Tagliare il pollo a cubi grossi. Friggere in casseruola, con 2 cucchiaini di margarina. Aggiungere sale e paprika e continuare a friggere fino a doratura. Saltare la cipolla separatamente in 2 cucchiaini di margarina, fino a doratura. Disporre il pollo in una casseruola. Cospargervi sopra la cipolla e cuocere a fuoco lento. Nel frattempo tagliare a dischi le pesche lavate, rimuovere il nocciolo e saltare nella margarina rimanente. Disporre le pesche affettate sopra le cipolle nella casseruola. In una pentola portare a bollitura 2 tazze d'acqua, aggiungere il dado, zucchero e succo di limone.

Versare sopra la carne e le pesche e continuare a far sobbollire per altri 20 min. Servire come piatto principale con gli spaghetti, riso o patate schiacciate.

Mele ripiene con frutta secca

INGREDIENTI: 6 grosse mele, ¾ di tazza di uva sultanina, ½ tazza vino bianco, buccia di 1 arancia, ¼ tazza di burro, ½ tazza zucchero in granuli.

PREPARAZIONE: Lavare bene le mele e togliere i semi, ungere una teglia con del burro e disporvi le mele. Sciacquare bene l'uva sultanina, bollirla per qualche secondo in 1/4 di tazza di vino. Farcire le mele con l'uva sultanina, metterci sopra le bucce secche, qualche fiocco di burro ed un po' di zucchero. Versare accuratamente il vino su ciascuna mela e far cuocere in forno a media temperatura per ½ ora. Servire caldo, con acqua fresca da bere.



Beteavòn!

Privacy

Ai sensi dell'art. 13 del nuovo codice sulla privacy (D.Lgs 196 del 30 giugno 2003), le e-mail informative e le newsletter possono essere inviate solo con il consenso del destinatario. La informiamo che il suo indirizzo si trova nel database della Comunità ebraica e che fino ad oggi le abbiamo inviato informazioni riguardanti le iniziative della Comunità e degli enti ebraici mediante il seguente indirizzo e-mail: sullamnapoli@gmail.com

Le informative hanno carattere periodico e sono comunicate individualmente ai singoli interessati anche se trattate con l'ausilio di spedizioni collettive. I dati non saranno ceduti, comunicati o diffusi a terzi, e i lettori potranno richiederne in qualsiasi momento la modifica o la cancellazione al Bollettino, scrivendo "cancellami" all'indirizzo sullamnapoli@gmail.com o telefonando allo 081 7643480. Una non risposta, invece, varrà come consenso al prosieguo della spedizione della nostra Newsletter.

Questo numero di SULLAM è stato realizzato grazie al lavoro svolto da Claudia Campagnano, Francesca Sessa e Paola Vona, con la supervisione speciale di Deborah Curriel coordinatrice e direttrice responsabile del suddetto bollettino.



IL GIORNO DELLA MEMORIA 2009

Sensazioni di Roberto Modiano in un viaggio ad Auschwitz e Birkenau

Per la giornata della memoria 2009, il Presidente della Provincia di Napoli, Dr. Dino di Palma, per la quarta volta consecutiva, ha guidato una delegazione di studenti accompagnandoli a visitare i campi di sterminio di Auschwitz e Birkenau, lì dove ebbe inizio la Shoà, lì dove è stata scientificamente studiata, programmata e portata avanti dal 1940 al 1945 con efficienza teutonica ed industriale la distruzione del popolo ebraico....

Quest'anno, della delegazione napoletana, facevano parte oltre agli studenti di 11 scuole con i loro professori, alcuni giovani del volontariato cattolico e del mondo scout, l'Imam della moschea di Piazza Mercato di Napoli, un rappresentante della Curia ed un membro della Comunità Ebraica, io.

Davanti al Muro della Morte di Auschwitz, la presenza dei rappresentanti di tre diverse religioni monoteistiche, ha consentito un importante momento di preghiera comune, nel quale ho recitato il Kaddish e lo Shemà Israel, l'Imam ha fatto un breve sermone invocativo ed, infine, Padre Nino Castello ha letto un salmo dalla Torà e recitato due preghiere.

Fino a qui la fredda cronaca di un viaggio, ma lo scopo ultimo di queste mie righe è quello di tentare di descrivere le emozioni, le sensazioni, le angosce ed i sentimenti che lo hanno preceduto ed accompagnato, affinché ognuno, leggendole, possa riflettere e decidere, scientemente se se la sente di ripercorrere questo cammino nel dolore della memoria, rivivendo il riflesso di questo dramma infinito o decidere che non se la sente di andarci, e anche questa è una scelta comprensibile e condivisibile.

Infatti, negli ultimi 50 anni, io avevo versato infinite lacrime ad ogni visione di documentari in tv e ad ogni lettura di articoli e libri sulla Shoà e le sensazioni che vivevo erano state sempre così vincenti che mi avevano fatto pensare che mai sarei riuscito ad andare a visitare i Lager, senza che l'emozione mi sopraffacesse.

Invece non è stato così.

Ogni ebreo vivente ha conosciuto la Shoà sulla propria pelle o attraverso racconti di sopravvissuti, o i racconti che lo hanno accompagnato per tutta la vita: in famiglia, a scuola, ascoltando, leggendo, vedendo documentari e film che mostravano quella che, senza nessun dubbio, è stata la più mostruosa "tragedia organizzata" dell'umanità.

Verso ottobre 2008, varie riflessioni e nuove esperienze, mi hanno fatto desiderare di andare a vedere di persona quei luoghi e, seppure con la paura di non riuscire a resistere all'emozione ed al dolore infinito che solo l'idea della Shoà mi ha sempre suscitato, mi sono offerto come membro "rappresentante" della comunità ebraica di Napoli al viaggio organizzato dalla Provincia....

Una breve attesa ed "all'improvviso", il 27 gennaio 2009, eccomi lì davanti al cancello di Auschwitz, in un gelato mattino di inverno, a leggere da vicino la scritta: ARBEIT MACHT FREI.

Con il cuore a 150 e la voce strozzata, con le lacrime che volevano scorrere senza freno, ero lì, alla ricerca disperata di un filo di forza per ritrovare un "contegno", davanti a tanti occhi che mi fissavano, che mi osservavano, eccomi lì....a visitare quei posti orribili, davanti al cancello milioni di volte maledetto, l'ingresso dell'inferno sulla terra, il luogo miticamente mostruoso, che nel mio immaginario aveva sempre rappresentato il MALE ASSOLUTO, il grande Molok divoratore, l'esempio dell'inizio della fine più atroce per milioni di innocenti esseri umani.

In quel momento, ho pensato solo che volevo essere certo di ricordare, volevo essere certo che mia figlia potesse sapere, che i miei futuri nipoti sapessero, che i miei amici potessero vedere attraverso me...ed allora ho iniziato a scattare foto freneticamente.

Scattavo foto ad ogni passo, come fossi stato un semplice osservatore non coinvolto emotivamente, un reporter inviato lì a documentare quello che residuava dell'orrore che quei luoghi e quelle mura avevano visto e vissuto.

All'istante mi sono calmato. Non ero più io, Roberto Modiano, l'ebreo 58enne angosciato, ma un freddo reporter della storia, un asettico testimone, un inviato della VITA che andava a visitare il luogo in cui la MORTE aveva abitato nelle sue forme più abiette.

Passato il cancello, mi sono trovato in una ex caserma dell'esercito polacco, pulita, curata, linda, con tanti edifici a due piani in mattoni rossi, sembrava un piccolo villaggio, una piccola fabbrica stile 1930, un posto asettico, semplice, che, se non fosse stato per il filo spinato elettrificato che lo circondava, mai avresti detto che quella era stata la prima Fabbrica della Morte. *(continua alla pagina successiva)*



Che quel posto così piccolo potesse essere IL LUOGO DOVE TUTTO IL MALE E' COMINCIATO.

L'impressione che ho ricavato entrando e girando per i blocchi, con la guida che ce li illustrava dettagliatamente, è stato di trovarmi di fronte ad una scelta, per me inaccettabile, fatta ad Auschwitz: la scelta fatta di rendere quel luogo "asettico", un "museo" che, seppur con tanti oggetti lasciati lì come muti tremendi testimoni, è stato trasformato in un luogo freddo, impersonale, che non comunica le sensazioni, che io mi aspettavo di provare, e che tutti coloro che vengono a visitarlo dovrebbero riuscire a sentire. Insomma, secondo me Auschwitz, così come è ora, non trasmette quella sensazione di tragedia e morte e quel senso di orrore, estremo monito contro la follia razzista umana... .

Molto diverse, invece, le sensazioni avute nel visitare Birkenau, il grande Lager dove arrivavano a centinaia i treni con i vagoni piombati pieni....e che concentrava fino a 120.000 persone alla volta.

Lì ho camminato nel fango, fra la neve, al freddo, e la sensazione orribile terribile e violenta, che mi ha accompagnato ad ogni passo nella melma di Birkenau, è stata quella che, assieme al fango che calpestavo e che mi si attaccava alle scarpe.....io stessi calpestando le ceneri, i corpi, le ossa, l'anima mortale ed il ricordo di coloro che lì avevano tanto sofferto e vi erano orrendamente morti.

Ho camminato con grande difficoltà, attento ad ogni passo a dove poggiavo i piedi, quasi scusandomi con la terra sulla quale passavo....impressionato dalla lunghezza dei binari dove si fermavano i treni e dall'immensità degli spazi (ora quasi vuoti) che finalmente mi facevano percepire l'immensità della tragedia, e facevano capire al visitatore più scettico e più disincantato quanto grande era un lager dove sono stati sterminati oltre un milione e mezzo di persone.

Un passo dopo l'altro, alla fine del binario maledetto, ho visto le grandi camere a gas ed i forni crematori (ora crollati), le baracche di legno (le poche rimaste) che contenevano fino a 600 persone ognuna, uno stagno nel quale venivano gettate le ceneri dei corpi bruciati ed in cui, ancora oggi, l'acqua è tutta nera...ed infine le latrine per 60 persone alla volta.....e la guida a questo punto ci ha spiegato che sotto le sedute c'era una reticella di ferro, affinché i prigionieri stremati dalla fame non potessero frugare fra gli escrementi alla ricerca di una qualsiasi cosa da ingurgitare, di una qualsiasi cosa da inghiottire,di qualsiasiiiiiiiiiiccccosaaaaaaa! ahhhhhhh! Aiuto....

.....Aiuto!

Ecco....lì ho avuto bisogno di aiuto, mi sono dovuto fermare, non ce l'ho fatta ad andare avanti e, senza ritegno, ho pianto....., poi ho smesso di singhiozzare, mi sono ripreso ed ho continuato il mio lungo cammino nella memoria della Shoà fino all'uscita del campo, con attorno a me centinaia e centinaia di ragazzi e persone che camminavano, piangevano e parlavano e che, ne sono certo, pensavano le parole: "orribile ed incredibile", "tremendo ed irripetibile" "infinitamente mostruoso", mentre io ripensavo intensamente a quello che per tanti anni è stato il mio grande dubbio:

Dio mio, TU dov'eri?

Dio degli Ebrei, TU dov'eri?

Dio del POPOLO ELETTO, in quei momenti, in quei giorni, in quegli anni orrendi...TU dove guardavi? Quale orribile peccato possono avere mai compiuto i nostri avi per fargli TU subire questo immenso orrore, ripetuto infinite volte per milioni e milioni di inermi ed INNOCENTI figli Tuo?

Oggi, dopo avere visitato Auschwitz, questa risposta ancora non l'ho trovata.